

MATERIALI E RICERCHE
dell'ATLANTE LINGUISTICO della SICILIA
Diretti da Giovanni Ruffino

Comitato redazionale

Luisa Amenta, Marina Castiglione, Vito Matranga, Chiara Amoruso, Elvira Assenza, Nara Bernardi, Laura Bonura, Eugenia Caputummino, Melania Germanotta, Giuseppe Paternostro, Giuliano Rizzo, Jolanda Scarpello, Stefania Serio, Guido Soriani, Roberto Sottile

MATERIALI E RICERCHE
dell'ATLANTE LINGUISTICO della SICILIA
17

*Stampato con il contributo
dell'Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana
e del MIUR (fondi di ricerca 40% 2005 - coordinatore scientifico prof. Giovanni Ruffino,
Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche dell'Università degli Studi di Palermo)*

Costruendo i dati

Metodi di raccolta, revisione e organizzazione
della banca dati nella sezione sociovariazionale

a cura di Mari D'Agostino e Giuseppe Paternostro

Costruendo i dati : metodi di raccolta, revisione e organizzazione della banca dati nella sezione sociovariazionale / a cura di Mari D'Agostino e Giuseppe Paternostro. - Palermo : Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2006. (Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia ; 17)

ISBN 88-902148-0-5

1. Dialetti siciliani - Metodi di ricerca

I. D'Agostino, Mari <1956>

II. Paternostro, Giuseppe <1973>

457.8 CDD-20

SBN Pal0203633

CIP - *Biblioteca Centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© CENTRO STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI - PALERMO

© DIPARTIMENTO DI SCIENZE FILOLOGICHE E LINGUISTICHE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Stampa: Tipolitografia Luxograph s.r.l. - Palermo
Progetto grafico: Maurizio Accardi

Indice

Premessa	11
----------------	----

Parte prima Atlanti linguistici, teorie, pratiche

1. Modelli di ricerca, tecnologie, dati linguistici

Mari D'Agostino

1.1. <i>Un nuovo quadro teorico</i>	15
1.2. <i>Una rivoluzione teorico-metodologica</i>	16
1.2.1. <i>L'utopia del dato puro</i>	17
1.2.2. <i>La trascrizione fonetica</i>	18
1.3. <i>L'intervista e la sua atmosfera</i>	19
1.4. <i>Dati, rappresentazioni, saperi</i>	20
1.5. <i>Fabbricazione del sapere e sviluppo tecnologico</i>	21
1.5.1. <i>Ascoltare e riascoltare</i>	22
1.5.2. <i>Banche dati visive/uditive</i>	22
1.6. <i>Atlanti linguistici, processi di costruzione dei dati, modelli teorici</i>	23

2. Questionario, intervista, parlanti, spazio linguistico: l'esplosione del dato

Mari D'Agostino e Giuseppe Paternostro

2.1. <i>Introduzione</i>	25
2.2. <i>Il Questionario: tecniche di indagine, livelli di lingua, codici</i>	27
2.3. <i>Pratica di ricerca e procedure di analisi</i>	28
2.3.1. <i>L'intervista e le sue diverse forme</i>	28
2.3.2. <i>Verso uno spazio discorsivo comune</i>	30
2.3.3. <i>Un modello globale di interazione</i>	33
2.3.4. <i>Le differenti parti dell'intervista</i>	37
2.4. <i>Parlanti: uno, nessuno, centomila</i>	38
2.5. <i>Uno spazio linguistico complesso</i>	41
2.6. <i>I dati fra polimorfia, calchi, 'ipotesi di lingua'</i>	42
2.7. <i>Dal caos al molteplice: la banca dati</i>	42
2.7.1. <i>Le schede di immissione: i tre punti di vista</i>	43

Parte seconda Questionario, metodi di inchiesta e banca dati

3. I dati biografici e metalinguistici: quando le crocette non bastano

Giovanna Lo Nigro e Giuseppe Paternostro

3.1. <i>Questionario e storie di vita (ri)vissuta</i>	47
3.2. <i>Dalla domanda al dato: la negoziazione dei significati</i>	51
3.3. <i>Dalla interazione alla banca dati</i>	56
3.3.1. <i>Le reazioni della fonte</i>	56
3.3.2. <i>Le schede</i>	57

4. Tecniche vecchie, obiettivi nuovi: i quesiti lessicali

Marina Castiglione, Debora Di Pietra, Giuseppe Paternostro, Jolanda Scarpello

4.1. <i>La trasformazione dell'oggetto di analisi</i>	63
4.2. <i>Tra due diverse tradizioni di ricerca</i>	64
4.3. <i>I quesiti onomasiologici</i>	64
4.3.1. <i>Eziologia di una scheda: la tela di Penelope</i>	66
4.3.2. <i>La descrizione della scheda</i>	69
4.4. <i>Le domande semasiologiche</i>	79
4.4.1. <i>Una scheda per tante risposte</i>	81

5. Elicitare i regionalismi lessicali: percorsi nuovi per obiettivi nuovi

Melania Germanotta

5.1. <i>Quale metodo per quale varietà</i>	87
5.2. <i>I quesiti onomasiologici. La XIII domanda</i>	89
5.2.1. <i>La presentazione della prova</i>	91
5.2.2. <i>L'archiviazione e l'analisi dei dati</i>	94
5.3. <i>Significato e uso del lessico regionale. La XIV domanda</i>	104
5.3.1. <i>L'archiviazione e l'analisi dei dati</i>	107

6. Tradurre, correggere, correggersi: dati morfosintattici e processo interazionale

Luisa Amenta e Marina Castiglione

6.1. <i>Da una lingua all'altra: traduzioni e varianti</i>	115
6.1.1. <i>Quale prodotto per quale processo? Dalla parte del raccoglitore</i>	119
6.1.2. <i>Quale prodotto per quale processo? Dalla parte dell'informatore</i>	122
6.2. <i>La morfosintassi nella banca dati</i>	126
6.2.1. <i>Una scheda in formazione</i>	129

7. Dalla lettura al parlato: il dato fonetico

Vito Matranga, Stefania Serio, Guido Soriani, Roberto Sottile

7.1. <i>Atlanti linguistici e dato fonetico</i>	135
7.2. <i>Gli stili contestuali nell'ALS</i>	137
7.3. <i>La domanda ... le risposte</i>	139
7.4. <i>L'analisi fonetica</i>	144
7.5. <i>L'attribuzione del codice</i>	149

Parte terza

Raccoglitrice/raccoglitori e gruppo di controllo

8. "Scusi, posso farle un'intervista?". Le raccoglitrice / i raccoglitori

Giuseppe Paternostro, Guido Soriani e Chiara Amoruso, Silvia Frazzetto

8.1. <i>I perché di una scelta</i>	157
8.2. <i>Chi, come, dove, quando</i>	158
8.3. <i>Il raccoglitore e la gestione del protocollo: vincoli e spazi di autonomia</i> .	162
8.4. <i>La gestione del codice</i>	168
8.5. <i>Sentire senza ascoltare</i>	170
8.6. <i>Dalle memorie dei raccoglitori</i>	173

9. Gruppo di controllo e protocolli d'inchiesta

Marina Castiglione, Melania Germanotta, Giovanna Lo Nigro, Giuseppe Paternostro, Jolanda Scarpello, Guido Soriani

9.1. <i>Il ruolo del revisore nella struttura partecipativa dell'inchiesta</i>	185
9.2. <i>Da raccoglitori a revisori</i>	185
9.3. <i>La prima fase: l'addestramento</i>	186
9.4. <i>Gli interventi del mandante in corso d'opera: annotazioni e integrazioni</i>	188
9.5. <i>Da revisori ad analisti del dato: il cambiamento di protocollo</i>	190
9.6. <i>Altre riflessioni</i>	193
9.7. <i>Nuove competenze</i>	193

Parte quarta

Metodi di inchiesta e tipologie di parlanti

10. «Bruto dà botte a Braccio di Ferro, poi si prende gli spinaci e vince lui». L'essenzialità ineffabile degli adolescenti

Melania Germanotta, Giovanna Lo Nigro, Jolanda Scarpello

10.1. <i>Gli adolescenti nell'inchiesta sociovariazionale</i>	197
10.2. <i>L'esperienza dell'intervista: tra condizionamenti e rinunce</i>	198
10.2.1. <i>Quello che gli adolescenti non dicono</i>	198
10.2.2. <i>Dire, contrattare, contraddirsi</i>	201
10.3. <i>Gli atteggiamenti linguistici: tra imbarazzi ed esitamenti</i>	203
10.4. <i>È possibile operare dei distinguo?</i>	207

11. Una intervista lunga per una lunga vita

Marina Castiglione, Salvatore Giammanco, Vincenza Tomasello

11.1. <i>Gli anziani nell'inchiesta sociovariazionale</i>	209
11.2. <i>L'esperienza dell'intervista all'interno del proprio vissuto</i>	215
11.2.1. <i>Il percorso linguistico: dall'esperienza personale alla trasmissione a figli e nipoti</i>	218
11.3. <i>La manifestazione delle competenze: tra crisi, amnesie ed esternazioni</i>	221

E in principio fu l'inchiesta 225

Vincenzo Pinello

Riferimenti bibliografici 231

Appendice 243

Tipologie familiari	244
Convenzioni utilizzate	245
Il Questionario sociovariazionale	247
Note per la somministrazione del questionario	273
Schede individuali dei raccoglitori	277
Elenco tesi	283

2. Questionario, intervista, parlanti, spazio linguistico: l'esplosione del dato

Mari D'Agostino e Giuseppe Paternostro¹

2.1. Introduzione

In uno degli annuali incontri sappadini, in cui si è fatto il punto sul rapporto fra modelli teorici, verifiche empiriche e ricerca sul campo (cfr. Marcato 2002), Giovanni Ruffino osservava che l'uscita dalla crisi diagnosticata alla fine degli anni '80 del secolo scorso da Alberto Vårvaro nella sua ormai notissima introduzione all'edizione italiana del manuale di dialettologia di Chambers e Trudgill (cfr. Chambers e Trudgill 1987), sarebbe dovuta passare attraverso un mutamento di prospettiva teorico-metodologica capace di «a) sapere cogliere le nuove forme della dimensione sociale e spaziale; b) puntare alla documentazione e alla rappresentazione della variabilità anche sull'asse verticale oltre che su quello orizzontale, cogliere cioè i nessi tra dinamiche territoriali e dinamiche sociali» (Ruffino 2002, p. 73). Conseguenza di queste istanze di rinnovamento sono, secondo Ruffino, la necessità di pensare da un lato a nuove strategie di rilevamento, dall'altro a nuovi modelli di rappresentazione e alla messa a punto di strumenti di analisi e di manipolazione dei dati sempre più sofisticati (ivi).

Per molti versi, la crisi paventata da Vårvaro non annunciava la morte della dialettologia, ma si caratterizzava, semmai, come una salutare crisi di crescita, che ha dato vita a stimolanti riflessioni sull'oggetto di analisi e sui metodi più adatti per gestirlo adeguatamente.

L'impianto progettuale della sezione sociovariazionale dell'ALS ha provato a sciogliere alcuni dei punti critici a cui si faceva riferimento sopra, innanzitutto in fase di progettazione. Questionario, tecniche di indagine, livelli di analisi, raccoglitori, campione, considerazione dei dinamismi territoriali: rispetto ad ognuno di questi nodi problematici le scelte sono state operate nel segno di una profonda innovazione teorico-metodologica.

Non ripercorreremo qui la struttura del progetto (per la quale rinviamo interamente a D'Agostino e Ruffino 2005), bensì cercheremo di focalizzare l'attenzione sul momento successivo: da una parte la fase di effettiva raccolta dei materiali, e, dall'altra, la progettazione di una banca dati che sappia restituire l'intera gamma dei problemi teorico-metodologici che stiamo affrontando. Nel procedere del lavoro ci siamo progressivamente resi conto che le opzioni adottate a tutti quanti i livelli (campione, modalità di intervista, questionario, ecc.) stavano portando a una vera e propria esplosione del dato linguistico, in modalità per alcuni versi inaspettate e che solo in parte potevano essere viste come l'emergere di una variabilità più o meno strutturata. La complessità e, per certi versi, la caoticità delle risposte dei nostri informatori, ci hanno costretti fin

¹ Il lavoro è frutto di una comune collaborazione. Segnaliamo tuttavia che i §§ 2.1, 2.2, 2.4, 2.5, 2.6 e 2.7 sono di M. D'Agostino; il § 2.3 è di G. Paternostro.

dalle prime inchieste ad affiancare al lavoro di raccolta e di revisione delle stesse, un percorso di riesame, a posteriori, degli elementi cardine del progetto, a partire, a questo punto, dai risultati prodotti e non dagli obiettivi che ci eravamo proposti.

Siamo in grado ora di cominciare ad osservare, seppure solo in senso qualitativo, cosa accade nel momento in cui si procede a mutare *contemporaneamente* tutti quanti gli elementi cardine della costruzione di un atlante. Nella figura 1 è schematizzato il punto in cui si trova attualmente il progetto (parte superiore della figura) dopo che sono state realizzate le inchieste e la struttura della banca dati, mentre rimangono ancora da perseguire i due successivi obiettivi: la descrizione delle varietà di repertorio da una parte e del rapporto fra dinamiche linguistiche e spaziali (parte inferiore della figura). Ad essi si giungerà attraverso analisi, anche quantitative, dei dati immagazzinati nel database².



Fig. 1. - L'intera struttura della sezione Sociovariazionale dell'ALS

Appaiono ora più chiari i punti di forza e di debolezza del nostro progetto e le conseguenze di scelte e intuizioni di cui non si era avuta piena consapevolezza nel momento della sua ideazione. Questa fase di riesame critico del nostro operare e, nello stesso tempo, di piena focalizzazione della frantumazione estrema dei dati ricavabile dalle interviste, è iniziata con il lavoro di dottorato di Marina Castiglione sfociato poi in un volume dato alle stampe nel 2004 (*Traduzione e parlanti. L'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*). In esso è contenuta una analisi assai approfondita della sezione dell'intervista che può essere considerata il cuore della geografia linguistica vecchia

² Due primi importanti passi in questa direzione sono le tesi di dottorato di Guido Soriani sulle dinamiche in atto nell'area metropolitana di Palermo (che utilizza i dati fonetici) e quella di Melania Germanotta sull'intera area regionale che focalizza l'attenzione sui regionalismi lessicali.

e nuova, cioè i quesiti di tipo traduttivo, anche attraverso un esame minuzioso su come i differenti raccoglitori e informatori assolvano ai compiti traduttivi. Di fronte alla serie di varianti proposte da ogni informatore si è imposta la necessità di considerare nella sua interezza lo scambio interazionale all'interno del quale, solamente, è possibile cogliere il loro reale significato. Per sintetizzare al massimo, lo studio sistematico condotto da Marina Castiglione su una parte corposa delle interviste già realizzate ha messo in evidenza la complessità degli scambi interazionali associati ad ognuno degli input proposti, in rapporto anche alle tipologie diverse dei traduttori: abbiamo infatti informatori che non traducono bensì “rispondono, giustificano il senso delle frasi, glossano, cercano sinonimi più espressivi”, oppure contestano le frasi proposte come input, rilevandone incongruenze e contraddizioni rispetto ad altre precedenti, oppure ancora ipertraducono inserendo ogni frase in un contesto esperienziale (vedi Castiglione 2004a e qui di seguito cap. 6. Per quanto riguarda la sola categoria degli anziani si vedano le notazioni del cap. 11). Ancora una volta è del tutto evidente che solo dando conto dell’ “atmosfera dell’intervista”, per dirla con Jaberg e Jud, è possibile affrontare il compito che si sta rivelando per noi molto arduo, di avviare a sistematizzazione questo complesso enorme di output linguistici.

Man mano che altre sezioni dell’intervista sono state messe sotto osservazione, è emerso, anche se in forme differenti, questo stesso elemento: la estrema complessità dei dati ricavabili dalle inchieste e la necessità di non lasciare fuori dalla banca dati lo sviluppo della interazione raccoglitore/informatore, dalla quale potremo avere elementi essenziali per ricostruire un qualche parziale ordine dietro alla attuale caoticità.

Tutto ciò ha imposto all’intero gruppo di lavoro di tornare a riflettere sullo strumento che stavamo utilizzando, cioè l’intervista tramite questionario, e sulla sua particolare organizzazione interna.

2.2. *Il Questionario: tecniche di indagine e livelli di analisi*

La redazione del questionario si è rivelata il momento di maggiore complessità e impegno dell’intero gruppo di ricerca, che ha lavorato per circa 7 anni in esperimenti, revisioni (anche radicali) dell’intero impianto, ripensamenti. L’esito finale di questo percorso ha prodotto uno strumento volto ad indagare in maniera quasi esclusiva il rapporto fra diastratia e diatopia. Il questionario è composto da una prima sezione assai snella che contiene 27 domande sui dati biografici e culturali e sui consumi culturali, una seconda sezione metalinguistica con 35 domande che spaziano dalla percezione e autopercezione circa gli usi linguistici, a domande sugli atteggiamenti ideologici e, infine, una terza sezione a carattere prettamente linguistico che utilizza diverse tecniche di indagine e che ha come obiettivo la raccolta di dati fonetici, lessicali, morfosintattici. In particolare ampio spazio è stato dedicato, per quanto riguarda il siciliano, al lessico arcaico e alla fonetica e, per ciò che riguarda l’italiano, ai regionalismi lessicali. Le tecniche elicitative sono state le più varie: quesiti onomasiologici, quesiti semasiologici, test traduttivi di frasi, lettura e parlato (si veda in Appendice il *Questionario* e, per una sua descrizione puntuale, D’Agostino e Ruffino 2005, cap. III). Non è stato facile giungere alle soluzioni che sono state poi adottate e, fin da subito, esse si sono rivelate non esenti da errori ed imprecisioni.

Non del tutto soddisfacente, in particolare, si è dimostrata la nostra capacità di aggiornare le tecniche di raccolta, che di fatto sono rimaste quelle tradizionalmente adottate dalla geografia linguistica, soprattutto per quel che riguarda il lessico dialettale, campo di indagine di cui la disciplina si è occupata in prevalenza. Da questo punto

di vista le novità hanno riguardato, ovviamente, quelle tecniche escussive che in passato non avevano trovato posto nei questionari geolinguistici. Ci riferiamo ai quesiti tesi a cogliere la variazione fonologica in base allo stile contestuale, le domande che mirano a elicitarne il lessico dell'italiano regionale e la raccolta del parlato.

Se il complesso delle soluzioni adottate per registrare forme di variazione fonetica a carattere diafasico ci sembrano tutto sommato soddisfacenti (la lettura, l'elencazione, il parlato, ecc.), non altrettanto si può dire per l'italiano regionale. Anche in progetti di dimensioni ridotte questa varietà di repertorio pone problemi di elicitazione assai complessi; questi risultano aggravati, nel nostro caso, dalla struttura macro dell'inchiesta, che coinvolge un numero assai alto di soggetti (raccoglitori e informatori) e di situazioni linguistiche diversificate. Melania Germanotta in questo volume (vedi cap. 5) affronta in profondità problemi ed errori elicitativi in cui, specialmente in una prima fase, siamo incorsi.

Pur dunque all'interno di un quadro che presenta alcuni aspetti discutibili, è comunque vero che il *Questionario* si è rivelato uno strumento di grande potenzialità euristica. Ciò si deve innanzitutto alla sua complessità interna e alla scelta, che continuiamo a ritenere di grandissima produttività, di avere costretto i nostri informatori (ma ovviamente anche i raccoglitori) a muoversi, all'interno della situazione intervista, fra dialetto e italiano consentendoci di raccogliere una quantità enorme di materiale utilizzabile anche in maniera comparativa. Inoltre le tecniche elicitative obbligavano gli informatori a passare da forme estreme di autocontrollo linguistico (ad esempio nei test di lettura) a momenti di maggiore rilassatezza, da compiti cognitivi di grande semplicità (come contare fino a venti), ad altri assai più complessi.

Ma che tipo di gestione dell'inchiesta prefigurava tale strumento e entro quale modello di intervista esso poteva essere collocato?

È una domanda, questa, che non era stata formulata in tutta la sua complessità nella fase progettuale, ma che si è imposta sempre più chiaramente anzitutto durante l'ascolto delle interviste da parte del gruppo di revisori, e in seguito quando esse divenivano oggetto di una prima analisi nelle numerose tesi di laurea portate a termine nell'ultimo decennio (se ne veda l'elenco completo in Appendice). Un contributo importante è venuto, inoltre, dal lavoro di dottorato di Giuseppe Paternostro (*Parlati, forme di interazione e tipi testuali nelle inchieste sociovariazionali dell'Atlante Linguistico della Sicilia - ALS*). I risultati della sua ricerca hanno messo in luce la necessità di inquadrare ciascuna intervista all'interno della concreta dinamica interazionale che in essa ha avuto luogo, inducendoci a rinunciare a costruire rigide classificazioni a priori. Pur all'interno di alcuni punti fermi dati dal *Questionario*, infatti, la minuziosa osservazione, condotta con gli strumenti dell'analisi conversazionale, di ciò che è accaduto durante lo svolgimento delle singole inchieste ha consentito di far emergere il ruolo fortemente attivo di raccoglitori e informatori nel processo di costruzione del dato.

2.3. Pratica di ricerca e procedure di analisi

2.3.1. L'intervista e le sue diverse forme

Le tecniche di intervista più comunemente impiegate nella ricerca dialettologica (cfr. Matranga 2002) sono state sottoposte da Bres (1999) a una serie di critiche assai puntuali e articolate. In generale, egli parte dall'osservazione che sia l'intervista direttiva sia quella non direttiva paiono prescindere da quel *mare magnum* che divide il momento della domanda del raccoglitore da quello della risposta dell'informatore: pro-

cessi inferenziali messi in campo dagli informatori dopo la decodificazione semantica del messaggio, per tradurre nelle proprie categorie interpretative schemi, immagini e nozioni che filtrano dalle domande, che spesso vengono esplicitati verbalmente; processi di costruzione dei significati elaborati insieme da intervistatore e intervistato attraverso aggiustamenti di tiro successivi, ecc. La dicotomia fra inchiesta direttiva e inchiesta non direttiva crea, secondo Bres, un'aporia fra le posizioni comportamentiste per cui il dato oggettivo deve essere il risultato della sola elaborazione del parlante senza l'influenza di soggetti altri (cfr. Pignato 1981) e un etnografismo spinto che rifiuta pregiudizialmente l'uso del questionario (cfr. Pianta 1980 e Sanga 1991). In particolare, se l'inchiesta direttiva fossilizza lo scambio in una meccanicistica alternanza di domanda e risposta, l'inchiesta non-direttiva punta a salvaguardare la genuinità delle risposte dell'informatore limitando fortemente la possibilità dell'intervistatore di intervenire nel merito delle risposte. Sottesa a tali approcci escussivi è una concezione della facoltà del linguaggio come totalmente autonoma dalle "censures de la socialité" (Bres 1999, p. 66). In entrambe le tecniche di intervista il raccoglitore viene di fatto privato non solo del ruolo ma finanche dello *status* stesso di parlante, finendo per essere confinato in quello di esecutore e notaio delle dichiarazioni della fonte. Il fatto stesso di porsi il fine di neutralizzare l'influenza dell'interazione costituisce in fondo la prova *a contrario* che proprio l'interazione fra i membri sociali è il luogo in cui il linguaggio acquista senso.

Contro questo *modus operandi* Bres propone un approccio interazionale che si collochi al di fuori della dialettica fra intervista direttiva e intervista non-direttiva e che restituisca al raccoglitore e alla sua fonte la piena dignità di parlanti³.

La proposta di Bres sembra lasciare intendere una incompatibilità fra le tre tecniche di intervista (direttiva, non-direttiva, interattiva): «Ce troisième type d'entretien [interattiva] est également nommé *semi-directif*, ce qui pourrait inciter à penser qu'il se situe à égale distance des types *directif* et *non directif*, en un juste milieu permettant d'éviter les excès de ces deux extrêmes. Il n'en est rien. L'entretien interactif s'est construit non en emprunt aux deux méthodes précédemment décrites, mais en rejet de la position qui leur est commune: (croire) neutraliser l'interaction pour obtenir de la parole authentique» (Bres 1999, p. 68).

La struttura complessiva dell'intervista ALS dimostra invece che è possibile un'associazione assai produttiva fra questionario standardizzato, interazione e metodi non direttivi. Alla trattazione del modo in cui l'azione combinata di questi tre ingredienti apparentemente inconciliabili ha trovato posto all'interno della sezione sociovariazionale sono dedicati tutti quanti i contributi che costituiscono la seconda parte di questo volume.

La scelta di aprirsi all'interazione, cioè alla considerazione delle specificità caratterizzanti ogni scambio linguistico, pur nel contesto di un progetto in cui la raccolta dei dati resta affidata – e non potrebbe essere altrimenti – a uno strumento come il questionario, significa dunque procedere a una operazione teorica non procrastinabile.

Tenere assieme, seguendo un approccio etno-sociolinguistico e comparativo (cfr. Blanchet 2000), gli strumenti della sociolinguistica quantitativa (l'impiego del questionario e il reperimento degli informatori tramite campionamento) e i metodi della sociolin-

³ L'intervista interattiva condivide numerosi elementi con la conversazione ordinaria, pur non essendo sovrapponibile a questa. In primo luogo, anziché seguire la sequenza domanda-risposta-domanda successiva, essa presenta una configurazione per la quale la domanda può venire riformulata, o meglio specificata, sulla base della risposta ricevuta secondo il principio della co-costruzione del senso degli enunciati da parte dei protagonisti dello scambio. In secondo luogo, se si eccettua la domanda che apre la sequenza, ciascuno dei turni successivi del raccoglitore è realizzato tenendo conto del contenuto del turno immediatamente precedente. In terzo luogo, infine, i partecipanti, e il raccoglitore in particolare, hanno la possibilità di sfruttare riferimenti a conoscenze pregresse e condivise.

guistica interpretativa (scavo minuzioso degli elementi contestuali di ogni singola interazione) all'interno di un programma di ricerca in cui i due piani interagiscono a loro volta con la dimensione spaziale, porta a illuminare entrambe le facce che caratterizzano le nostre inchieste (frutto della natura "bifronte" del questionario, cfr. D'Agostino e Ruffino 2005, in particolare il cap. III), ciascuna delle quali si presenta come un evento unico e irripetibile e, a un tempo, ricorsivo. Un approccio di questo tipo è a nostro avviso in grado di giungere al piano macro- (generale) attraverso la concretezza del micro- (particolare). Come osserva, infatti, Blanchet (2000, p. 49): «c'est par l'examen de la complexité de diverses situations micro-sociolinguistiques globales (en contexte) que l'on tend vers une vision plus générale, laquelle n'a d'intérêt scientifique et social qu'en tant qu'elle permet de comprendre, de prendre en compte et de résoudre éventuellement des problèmes effectivement vécus sur le terrain par les locuteurs, dans leurs dimensions humaines».

Sul piano generale, va inoltre rilevato che la finalità prima di questa associazione è quella di accogliere i pregi dei due approcci mettendone da parte i difetti. Uno dei rischi reali che l'apertura incondizionata all'interazione comporta in ricerche che perseguono finalità di trattamento quantitativo dei dati è quello di ritrovarsi in sede di analisi con materiali eterogenei e difficilmente classificabili. Proprio per contemperare le esigenze della comparabilità dei dati raccolti e del rispetto della personale dimensione comunicativa di raccoglitori e informatori e della loro soggettività di parlanti, il gruppo di lavoro della sezione sociovariazionale dell'ALS ha deciso di rendere i raccoglitori soggetti attivi della ricerca e non elementi invariati della stessa (cfr. infra cap. 8).

A tal fine essi sono stati addestrati in primo luogo a riflettere in termini problematizzanti sul proprio ruolo, e a non considerare il questionario un porto tranquillo nel quale rifugiarsi o una difesa di cui farsi scudo nelle fasi più ostiche dell'inchiesta, bensì il punto di partenza di un percorso da compiere insieme alle loro fonti per giungere a valutazioni e definizioni soddisfacenti per entrambi. In questa prospettiva va letta la messa a punto di un protocollo di inchiesta che rappresenta una chiave di lettura critica del questionario operata dal gruppo di lavoro, che ha aiutato i rilevatori a fare un uso consapevole e non meccanicistico del questionario stesso. In particolare, oltre a specificare il modo in cui vanno somministrate alcune domande, esso suggerisce anche alcune strategie da adottare per l'elicitazione dei dati linguistici e autorizza i rilevatori ad allontanarsi se necessario dalla lettera delle domande, con la sola accortezza di non stravolgerne il senso (cfr. infra cap. 9). In tal modo al dato diretto, elicitato tramite il questionario, si è aggiunto assai spesso il dato indiretto, emergente dalla dinamica interna all'interazione.

Affrontare la questione della costruzione del dato a partire da un approccio conversazionale che focalizzi l'attenzione sulle modalità interazionali con cui questo è stato ottenuto può condurre a considerare l'indagine sociolinguistica sul campo in un'ottica diversa, modificando «profondamente la prospettiva meramente quantitativa delle indagini sociolinguistiche e costringe[ndo] a meditare sulle possibilità di scomporre le informazioni e di ricondurle più direttamente a quella precisa situazione e a quello specifico parlante» (Castiglione 2004b, pp. 218-19).

2.3.2. Verso uno spazio discorsivo comune

Per quante contromisure possano essere adottate, un'intervista rappresenta pur sempre un atto di intromissione nei territori del *self* altrui. Si tratta, infatti, di un evento comunicativo in cui si incontrano (talvolta anche si scontrano) sensibilità, punti di vista, modi di rappresentare porzioni di realtà (nella fattispecie dello spazio linguistico) spesso radicalmente diversi fra loro, e ciò impone alle parti di cercare continuamente un punto di coincidenza fra i rispettivi spazi discorsivi.

Come suggerisce Testa (1995, p. 141), un approccio che voglia analizzare le procedure per mezzo delle quali gli informatori producono e trasmettono i significati richiesti e rappresentano la propria identità nel corso dell'intervista, non può limitarsi semplicisticamente a focalizzare l'attenzione sulle risposte da essi fornite, in quanto «il significato di una domanda e/o di una risposta non si esaurisce in un singolo turno di parola, ma spesso emerge dallo sviluppo di sequenze estese, attraverso cui si attua il processo di disambiguazione, di interpretazione e di negoziazione dei significati tra gli interagenti». Questa attività di negoziazione avviene attraverso le pratiche di glossa, in specie le procedure di formulazione (cfr. Heritage e Watson 1980, Franceschini 1998)⁴, e attraverso le riparazioni⁵. Sebbene «neither formulations nor other 'glossing practices' in any sense constitute a 'once-and-for-all' resolution for the practical tasks of describing» (Heritage e Watson 1980, p. 246), esse rappresentano tuttavia i 'metodi' più importanti a disposizione degli interagenti per verbalizzare e descrivere reciprocamente ciò che stanno facendo, preservando e ristabilendo così «the relevencies (for members) inherent in the practical management of descriptions» (ivi). Tale riflessione comune intorno alla conversazione in corso determina una pausa momentanea della progressione tematica, organizzata in coppie adiacenti nelle quali alla formulazione, che occupa la prima parte, segue, nel turno di completamento, «a *decision* [in corsivo nell'originale] contingent on such consultation» (ibidem, p. 252).

Orletti (2000) distingue tre classi di formulazioni sulla base dell'argomento:

- 1) formulazioni relative al parlante e alle sue azioni passate o future;
- 2) formulazioni relative agli interlocutori e alle loro azioni passate;
- 3) commenti sul tipo di interazione in corso.

In forza del loro carattere di esplicitezza, le formulazioni vengono impiegate in particolare negli scambi formali, al cui novero appartiene l'intervista. Esse, osserva Testa (1995), possono essere realizzate tanto dal raccogliitore quanto dall'informatore. Il grado di formalità e di pre-organizzazione dello scambio (ovverosia il grado di strutturazione del questionario sulla base del quale si effettua l'intervista) pare, tuttavia, incidere in maniera significativa sia sul piano della loro distribuzione fra i partecipanti, sia su quello delle funzioni a cui assolvono. Secondo Testa, formulazioni e riparazioni, supporti procedurali dei processi di negoziazione, sono utilizzate per: a) segnalare rilevanza; b) contestualizzare significati; c) definire e variare significati.

La particolare articolazione interna del questionario ALS, che tiene insieme l'in-

⁴ Le 'formulazioni' sono tutte quelle mosse conversazionali con le quali gli interagenti descrivono verbalmente ciò che stanno facendo o ciò di cui stanno parlando. Esse possono svilupparsi sia in un turno singolo sia in una coppia di turni adiacenti. Nel primo caso le formulazioni del parlante «non implicano un intervento dell'interlocutore e possono essere più direttamente finalizzate alla contestualizzazione dei contenuti e dei diversi aspetti dell'interazione, incluse le identità dei parlanti. Esse sono quindi più direttamente funzionali all'espressione di aspetti auto-ed etero-rappresentativi» (Testa 1995, p. 143). Nel secondo caso, le formulazioni formano una coppia di cui la prima parte costituisce un'interpretazione – sotto forma di commento (e in tal caso si ha una 'formulazione-commento') o di riepilogo (e in tal caso si ha una 'formulazione-riepilogo') – relativi a tutto o a una parte del turno del parlante precedente, mentre «la seconda parte è costituita da una conferma o smentita di quell'interpretazione da parlante che ha prodotto la sequenza discorsiva» (ibidem, p. 142).

⁵ La nozione di 'riparazione' (cfr. Schegloff, Jefferson, Sacks 1977) comprende tutti quegli interventi compiuti dagli interagenti per risolvere "disturbi" (in termini tecnici *trouble sources*) di diversa natura (semantica, pragmatica, ecc.) al fluire ordinato dell'interazione. Le riparazioni possono essere iniziate e/o completate dal parlante che crea il disturbo, ovvero dal parlante che percepisce il disturbo. Più in particolare si possono individuare quattro tipi di riparazioni: auto-riparazione, etero-riparazione (tipicamente iniziate e completate da un singolo parlante), riparazione auto-iniziata – e/o etero-completata – e riparazione etero-iniziata – e/o autocompletata – (cioè indotta dall'esterno). Nell'intervista sociolinguistica, e in generale in tutte le interviste di ricerca, le riparazioni sono particolarmente importanti, in quanto vengono utilizzate dagli interagenti per indicare i significati che essi stessi riconoscono come rilevanti nell'interazione e per offrire una chiave di lettura delle proprie verbalizzazioni.

chiesta strutturata (con risposte prefissate nelle prime due parti e libere nella terza) e conversazione libera (il cosiddetto “parlato indotto” – cfr. Paternostro 2004)⁶, impone di distinguere due tipologie di negoziazione non sulla base dell’argomento o della funzione delle procedure adottate, ma a seconda del nodo della struttura partecipativa da cui queste ultime sono determinate⁷. In altri termini, processi di negoziazione possono avvenire in momenti prestabiliti dell’intervista (e dipendono pertanto dall’ “autore/mandante”, per il quale si veda più oltre), ovvero insorgere *in situ* nel corso dell’interazione (e dipendono pertanto dagli interagenti). Nel primo caso si parlerà di negoziazione ‘istituzionale’, nel secondo di negoziazione ‘interazionale’.

La negoziazione istituzionale ha luogo subito a ridosso dei punti di “snodo conversazionale” (Fele 1994), nei quali avviene il passaggio da:

- 1) una fase all’altra dell’intervista;
- 2) un set di domande costituenti un unico argomento di discorso ad un altro;
- 3) un sottoargomento ad un altro all’interno della stessa domanda.

La negoziazione ‘interazionale’ può avvenire in ogni momento dell’interazione al di là della fase di enunciazione della domanda, ma spesso proprio a partire da questa. L’intervista, infatti, non arriva mai a essere «un processo unilaterale di semplice emissione e ricezione dei contenuti: l’attività interpretativa e il processo di attribuzione di senso implicano un continuo monitoraggio di giudizi di valore, e quindi di accettazione o di discredito più o meno indiretto delle descrizioni, attraverso cui entrambi gli interagenti manifestano assunzioni comuni o divergenze nella rappresentazione dell’esperienza pratica» (Testa 1995, p. 146). La negoziazione interazionale può, dunque, essere letta come un processo consapevole di avvicinamento fra le parti allo scopo di giungere a una definizione comune circa quel sapere di sfondo costituito dall’insieme degli oggetti di discorso su cui verte l’inchiesta e delle conoscenze delle procedure che regolano un’attività linguistico-comunicativa particolare come l’intervista sociovariazionale. Si tratta cioè, in ultima analisi, del tentativo di giungere a un punto di incontro, accettabile per ambedue i poli dell’interazione, fra le contestualizzazioni del raccogliitore e le interpretazioni che di queste fa l’informatore.

Anche nelle interviste più standardizzate l’interazione può, dunque, essere vista come un “flusso circolare”⁸. Ogni domanda è sempre inserita in un precedente quadro di

⁶ Il parlato indotto è costituito dai brani di conversazione libera ma a codice bloccato (il raccogliitore indica il codice nel quale l’informatore deve realizzare il testo). Si tratta in sostanza di un tipo di produzione linguistica spontanea (in quanto comunque «la programmazione linguistica è simultanea all’atto di parola» - Cresti 2000, p. 23) ma con un altissimo grado di regolazione, in forza dell’azione dei seguenti fattori: 1) presa di turno sottoposta a restrizioni; 2) esistenza dell’indicazione di una durata minima del testo da produrre; 3) ruolo diversificato dei locutori nella costruzione dell’evento; 4) indicazione esplicita della varietà di lingua da utilizzare.

⁷ Si osservi la specularità dei rapporti fra le coppie raccogliitore/revisore e raccogliitore/informatore. Da un certo punto di vista verrebbe fatto di affermare che all’articolata serie di osservazioni, rilievi, richieste di integrazioni che il revisore rivolge al raccogliitore rispetto a ciascuna delle inchieste da questi svolte corrispondono, sul versante della dinamica interazionale dell’intervista, gli interventi procedurali di formulazione e di riparazione etero-iniziata compiuti dal raccogliitore nei confronti dell’informatore. Così come il revisore esercita dal livello superiore della ‘catena di comando’ (mandante/autore secondo la terminologia mutuata da Goffman 1987) un controllo sulla rispondenza dell’azione svolta dal livello inferiore (l’animatore/autore), il raccogliitore svolge, fra le altre, una funzione analoga *in medias res*, ovverosia garantire l’adeguatezza del contenuto delle risposte alle categorie definitorio-descrittive del questionario e alle attese del gruppo di lavoro. In questo senso, le richieste di integrazione possono essere lette come etero-inizi di riparazione, il cui completamento sul campo è affidato al raccogliitore, e ciò non è senza conseguenze sul piano dello schema di produzione, in quanto il raccogliitore durante gli incontri integrativi assolve il ruolo di mero esecutore di indicazioni altrui.

⁸ Secondo Gobo (1997) esso è costituito da otto fasi. A partire da un quadro di riferimento iniziale (fase 1), viene formulata la domanda (fase 2), a cui segue una prima – eventuale – fase di negoziazione (fase 3) che modifica il quadro iniziale creandone uno nuovo (fase 4); a questa fase seguono un ragionamento (fase 5), una nuova – eventuale – negoziazione (fase 6), la scelta della risposta (fase 7) e un’altra – eventuale – fase di negoziazione (fase

riferimento condiviso da entrambi i protagonisti dello scambio, in quanto è co-costruito nel corso dei precedenti momenti dell'intervista, ma nello stesso tempo introduce un elemento di novità che in qualche modo lo modifica rendendo necessaria una ridefinizione – cognitiva, semantica, pragmatica – dell'attività in corso. Le domande del questionario, infatti, «danno all'intervistato istruzioni relative a come recuperare le informazioni in memoria, come costruire un giudizio in conformità alle aspettative dei ricercatori, come rispondere in modo appropriato, come percepire la richiesta di informazioni» (Gobo 1997, p. 46). Il complesso lavoro di processazione e successiva significazione richiede all'intervistato un «uso combinato di risorse testuali (la domanda e le categorie di risposta a disposizione) e risorse contestuali (le mosse dell'intervistatore e le conoscenze in possesso dell'intervistato al momento della lettura della domanda)» (ibidem, p. 47). Vedremo meglio nel cap. 3 quali conseguenze questo comune sforzo definitorio-descrittivo abbia avuto nelle parti più fortemente strutturate del questionario.

2.3.3 Un modello globale di interazione

Per descrivere la struttura partecipativa dell'intervista sociovariazionale, e coglierne la complessità, risulta particolarmente utile far riferimento alla proposta di classificazione dei ruoli e delle funzioni svolte dai partecipanti a una qualunque interazione linguistica avanzata da E. Goffman (1987). Come egli osserva, gli attori di una interazione verbale ricoprono al suo interno una gamma di ruoli e di funzioni talmente variegata da far apparire eccessivamente riduttive le nozioni tradizionalmente impiegate di parlante (o emittente) e ascoltatore/interlocutore (o destinatario). Il sociologo americano ha perciò proposto di descrivere i partecipanti a un incontro conversazionale sulla base dei ruoli che di volta in volta essi possono assumervi e le funzioni che possono svolgerli.

Alla nozione di parlante egli sostituisce quella di “schema di produzione”, che comprende le figure dell’“animatore”, cioè del parlante in quanto macchina fonica che emette fisicamente il discorso; dell’“autore”, ossia di chi elabora i contenuti di cui i segni linguistici prodotti fonicamente sono espressione; del “mandante”, ovvero «(nel senso legale del termine) qualcuno il cui punto di vista è definito dalle parole pronunciate, qualcuno di cui sono state comunicate le opinioni, qualcuno che si impegna nei riguardi di ciò che le parole esprimono» (Goffman 1987, p. 200). Ora, se nella conversazione ordinaria le funzioni di animatore, autore e mandante sono svolte da uno stesso parlante, esiste tutta un'altra serie di situazioni comunicative in cui chi produce un testo in realtà lo (ri)produce, cioè pronuncia parole elaborate da altri, di cui può assumersi o meno la responsabilità sociale. Ciò, si noti, può avvenire non soltanto quando si legge ad alta voce (o si recita) un testo scritto da altri, ma anche quando nel corso delle conversazioni quotidiane si riportano discorsi pronunciati da altri. In questi e in altri casi la nozione onnicomprensiva di parlante nasconde le molteplici identità sociali che si nascondono dietro le parole.

Dal versante dell'ascoltatore, Goffman introduce il concetto di “formato di partecipazione”, all'interno del quale distingue in prima battuta i partecipanti ratificati da quelli non ratificati, e successivamente divide questi ultimi in “origliatori” (*eavesdroppers*), cioè partecipanti non ratificati che ascoltano di nascosto senza che i partecipanti ratificati se ne rendano conto; “astanti” occasionali che possono intercettare casualmente parti della conversazione in corso (*overhearers*); infine, “pubblico” (*audience*), chi assiste cioè a una conversazione nella quale non ha diritto di parola pur avendo quella di ascolto.

8). Le fasi 2 e 3 sono relative all'attribuzione di senso; le fasi 4, 5 e 6 contribuiscono alla formazione del giudizio; le fasi 1,7 e 8 alla verbalizzazione della risposta.

L'inadeguatezza delle nozioni di parlante e ascoltatore si manifesta in tutta la sua evidenza negli scambi asimmetrici, in cui ai ruoli locali (parlante/animatore-autore-mandante) – ricoperti alternativamente da tutti i partecipanti e assegnati momento per momento – si aggiungono e si sovrappongono i ruoli istituzionali (le posizioni di *one-up* e di *one-down*) – fissi e pre-assegnati sin dall'inizio dell'incontro – e questo stato di cose si ripercuote sulla struttura partecipativa dell'incontro. Tutte le interazioni asimmetriche presentano, di conseguenza, sistematiche differenze fra lo schema di produzione di chi conduce l'interazione e quello del partecipante subordinato. Mentre, infatti, quello di quest'ultimo si avvicina di più allo schema di produzione vigente nella conversazione ordinaria – a cui si è accennato in precedenza – lo schema di produzione della figura guida è molto più rigido nella separazione fra le funzioni di animatore, autore e mandante.

Come si può infatti osservare nello schema riportato qui di seguito, l'informatore (I) agisce in ogni momento dell'interazione sia come animatore sia come autore sia come mandante delle proprie mosse conversazionali, e può rapportarsi con il reale destinatario dell'evento in condizioni di simmetria interazionale.

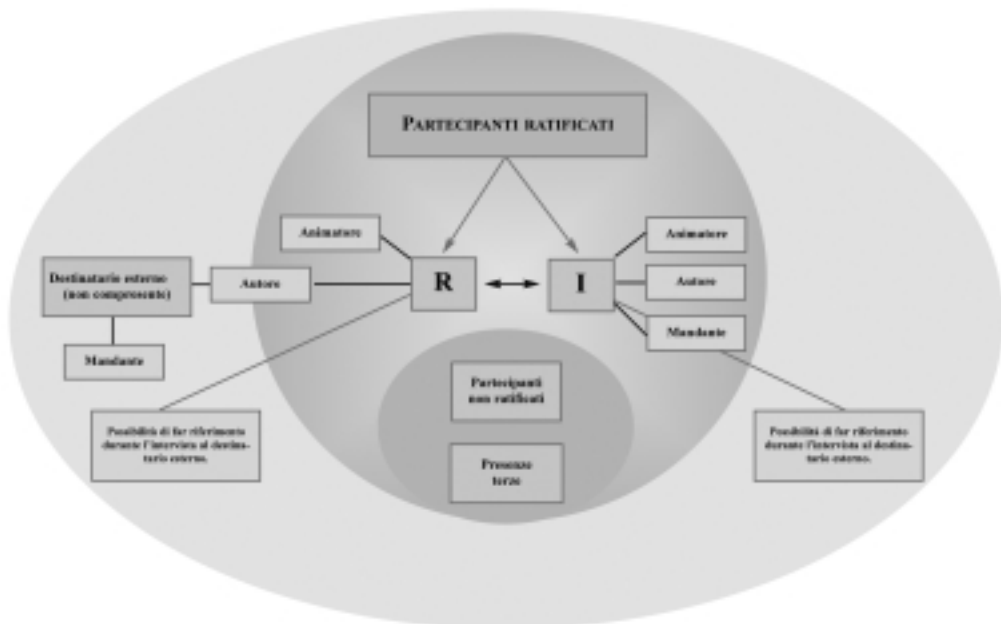


Fig. 2. - Struttura partecipativa dell'intervista ALS

Al contrario, fra raccogliatore (R) e destinatario esiste indubbiamente un rapporto di subordinazione del primo al secondo. Il raccogliatore deve, infatti, rispondere al destinatario – che svolge la funzione di mandante – delle mosse compiute nel corso dell'interazione, oltre a condividere con questo la funzione di autore.

All'intervista, infine, possono talvolta assistere, senza potervi prendere parte (tranne rarissimi casi e dietro esplicita autorizzazione del raccogliatore), anche soggetti terzi, partecipanti non ratificati, che di fatto non sono legati in alcun modo con gli altri nodi della rete⁹.

Entrambi i poli principali dell'interazione - e non solo, ovviamente, il raccogliatore – hanno piena coscienza dell'esistenza di un "terzo assente" all'incontro. Essi, infatti,

⁹ Abbiamo ritenuto opportuno prevedere nello schema la presenza di questi partecipanti non ratificati in quanto, nonostante fosse stato raccomandato ai raccoglitori di non far assistere nessuno all'intervista, soprattutto congiunti o amici dell'informante, in molti casi, specie nelle inchieste condotte con gli adolescenti, non è stato possibile impedire ai genitori o ai fratelli degli informatori di essere presenti, complicando di molto il già difficile compito del raccogliatore.

possono farvi riferimento in qualunque momento dell'intervista. L'esistenza di quello che potremmo definire un "non partecipante ratificato" (in quanto non compresente all'evento) è stata nella maggioranza dei casi una presenza silente e nient'affatto incombente, ma talvolta resa esplicita dall'orientamento della produzione discorsiva verso di esso tramite interventi di riparazione effettuati dal raccoglitore allo scopo di ricordare alla fonte che il destinatario reale delle sue risposte non è presente. Nei due casi che seguono, ad esempio, le informatrici, entrambe adolescenti, vengono invitate a tenere un comportamento meno 'indessicale' e a esplicitare verbalmente tutte le risposte:

- (1) R1: allora può essere perché sono quartieri popolari?
 <I fa un cenno di diniego con la testa>
 R2: <a voce più alta> Valentina! non mi fare così con la testa perché non si sente. mi devi dire sì o no!
 (Valentina I., adol. 1, 14 anni, in cerca di prima occupazione, Termini Imerese - PA)¹⁰
- (2) I1: eh: *stuiari*. / sì sì ho capito la la[::] <P mima il gesto di spolverare>
 R2: [<P ride>] non si vede questo nella:: cosa!
 I3: ah! giusto.
 (Gabriele V., adol. 2, 15 anni, studente, Palermo)

Se tali richiami al 'convitato di pietra' da parte del raccoglitore vanno inseriti nel quadro degli obblighi rispetto al protocollo d'inchiesta che il "regista dell'interazione" (Orletti 2000) è chiamato ad assolvere, molto più interessanti sono i riferimenti al destinatario compiuti dalla fonte, che in tal modo rende questo elemento della struttura partecipativa contestualmente rilevante. In (3), ad esempio, nel turno 4 l'informatrice richiama esplicitamente l'esistenza di ascoltatori esterni all'evento, al che, nel turno successivo, la raccoglitrice replica con un intervento che ne minimizza la rilevanza contestuale.

- (3) R1: e qualche esempio eh:: *si la fidassi farimillu signora, per esempio occhi parola ca cca dicimu di nna manera e nni l'aṭri paisi si dici di naṭra manera* si ricorda qualche esempio?
 I2: // 'cc'è:: «*cchi cumini!*» <R e I ridono>
 R3: *chissu unn'è ca lu dīcinu?*
 I4: '*cu mi lu purtā štu diāvulu oi!*', <R ride> *va va va cc'è diārridiri ma:: facimmu arridiri puru a chissi, che nni sīntinu,*¹¹ <R ride>
 R5: *nza quantu nn'annu sintutu!*¹²
 I6: certo.
 (Giuseppa P., fam. II, N, 76 anni, istr. bassa, Vallelunga Pratameno - CL).

Uno degli sforzi maggiori richiesti al raccoglitore è quello di cercare, per quanto possibile, di mettere a proprio agio la fonte e di coinvolgerla in un dialogo il più naturale possibile. Uno degli "scopi collaterali" (Castelfranchi 1994, p. 148) è infatti quello di indurre l'informatore a dimenticarsi della presenza del registratore, strumento che rinvia all'esistenza di un destinatario invisibile, e a comportarsi *come se* l'unico desti-

¹ La sigla posta in calce a ogni esempio riporta le seguenti informazioni: nome e cognome (puntato) dell'informatore; tipologia familiare (ad eccezione degli adolescenti, dei quali si segnala l'estrazione socioculturale: 1 = estr. bassa; 2 = estr. alta); classe generazionale; età; istruzione (negli adolescenti occupazione); punto di inchiesta. Per la tipologia familiare si veda in Appendice, p. 244.

¹¹ Lett: "Chi me lo ha portato questo diavolo oggi! guarda un po'! c'è da ridere! ma facciamo ridere pure questi che ci sentono."

¹² Lett: "Sapesse quante ne hanno sentite! [*scil. di interviste*]".

natario delle sue risposte sia il raccoglitore che gli pone le domande¹³. Un esempio di raggiungimento di questo obiettivo è il frammento seguente, in cui nel quinto turno la signora afferma esplicitamente di essersi completamente dimenticata di avere il microfono attaccato al vestito:

- (4) R1: ora signora, eh:: io le dico una serie di:: parole, di espressioni, e lei mi deve dire eh: come le: rende, quando parla in famiglia. quindi un italiano / mh? poco controllato, più familiare.
 I2: <rumore del microfono> mamma mia!
 R3: non si preoccupi.
 <rumore del microfono>
 R4: vabbene! se le: dà fastidio lo sistemiamo.
 I5: **no. no. non ci pensavo che c'era, virià...**
 (Grazia M., fam. IV, N, 68 anni, istr. media, Vittoria - RG)

Al di là di rari casi di richiamo esplicito, il destinatario dell'intervista resta, tuttavia, un soggetto esterno al contesto fisico-ambientale dell'evento comunicativo, pur essendo, in quanto autore e/o mandante, un elemento organico della struttura partecipativa e della situazione comunicativa. Esso è fisicamente assente durante lo svolgimento dell'intervista, e dunque i partecipanti ratificati non possono cedergli la parola, ma nondimeno assiste (sia pure da una dimensione spaziale e temporale altra rispetto all'*hic et nunc* dello scambio), giudica e, ove lo ritenga opportuno, agisce. Esercitando il suo ruolo di mandante può, infatti, imporre al raccoglitore di tornare dalla fonte per riportarle parti (talvolta addirittura singoli *items*) del questionario in incontri suppletivi denominati "integrazioni" (si veda infra cap. 9). La possibilità di agire sull'evento da parte dell'autore/mandante (il destinatario esterno che controlla il rispetto del protocollo di inchiesta) è garantita, in altri termini, dal suo rapporto diretto con l'animatore/autore (il raccoglitore). Il legame dell'informatore con il destinatario esterno è, invece, mediato per il tramite del raccoglitore, il cui ruolo di rappresentante del mandante emerge in modo esplicito proprio negli incontri integrativi da quest'ultimo sollecitati.

In un modello di questo tipo vengono contemplati non due (R/I) ma tre diversi ruoli e, dunque, anche tre diversi livelli di analisi. Accanto al Raccoglitore e all'Informatore bisogna infatti collocare il Linguista, in quanto autore e mandante dell'intero atto comunicativo. Anche questo ultimo livello di analisi (quello del Linguista) è, comunque, in ogni caso legato fortemente all'andamento dell'interazione, in quanto si tratta del punto di vista del destinatario, protagonista a tutti gli effetti del processo comunicativo all'interno del quale il dato è stato costruito. In questa fase del progetto, infatti, consideriamo che chi analizza il dato (il Linguista) faccia parte organicamente del gruppo di lavoro dell'ALS e dunque rientri a pieno titolo nella struttura partecipativa all'interno della quale il dato è stato costruito. Non è, tuttavia, da escludere che in una seconda fase l'analisi possa essere compiuta anche da soggetti totalmente esterni al processo di costruzione.

In ragione di ciò non rappresenta dunque una forzatura euristica utilizzare ognuno di questi livelli come un sistema di filtraggio rispetto ai dati in uscita, come vedremo più oltre esaminando la struttura tripartita delle schede di immissione della banca dati.

¹³ Fare in modo che l'informatore si comporti *come se* non sia osservato è di fondamentale importanza perfino per la sopravvivenza stessa dell'interazione. Si prenda il caso (riportato anche in Castiglione 2004a) di un informatore di Palermo appartenente alla terza famiglia campionata, il quale, giunto alla prova di retroversione (traduzione di frasi dal siciliano in italiano), si è rifiutato di continuare l'intervista e ha preteso la consegna della cassette relative alla parte svolta fino a quel momento, motivando la sua decisione col fatto che non voleva essere oggetto dell'ilarità di chi avrebbe ascoltato la registrazione.

I contributi della Parte seconda del presente volume mostrano come questi tre livelli si trovino tutti rappresentati nelle varie sezioni in cui è articolata la nostra intervista.

2.3.4. Le differenti parti dell'intervista

La strada che abbiamo scelto di percorrere presenta una estrema difficoltà sia dal punto di vista euristico sia, più banalmente, da quello dell'aumento enorme di ciò che viene selezionato e trattato come pertinente all'analisi.

Tale selezione, si noti, è scaturita in primo luogo, ancora una volta, dall'osservazione dello schema sequenziale caratterizzante ciascuna inchiesta. Ciò significa che anche la fase di analisi di ogni dato, e non solo quella della sua costruzione, non può non tener conto dell'andamento globale dell'inchiesta. In tal modo l'analista sarà in grado di interpretare e contestualizzare ogni singola risposta fornita dall'informatore in rapporto alle altre.

Per far questo è stato necessario anche ripensare ad alcune scelte che erano state compiute in sede di definizione iniziale dell'impianto progettuale. La fisionomia di atlante laboratorio (cfr. D'Agostino e Ruffino 2005) assunta dall'ALS ha consentito di rimodulare ogni passo sulla base di un'analisi critica del lavoro svolto. Questo ripensamento ha investito la stessa organizzazione del questionario. Pur non giungendo, ovviamente a ripudiare l'impostazione generale e la suddivisione dell'intervista in tre parti, l'accumularsi delle esperienze che i nostri raccoglitori, e con essi il gruppo di controllo e, più globalmente, l'intero gruppo di lavoro hanno maturato man mano che la campagna di raccolta andava avanti, ha chiarito aspetti dell'inchiesta che inizialmente erano forse stati sottovalutati. In particolare è emersa la complessità delle prime due parti del questionario, relative rispettivamente ai dati sociobiografici e metalinguistici. Ben lungi dal costituire l'aperitivo e l'antipasto del piatto forte rappresentato dalle prove linguistiche, esse hanno mostrato una grande complessità sul piano del processo di definizione dei significati e di costruzione dei dati. Rimandando al cap. 3 di questo stesso volume per una discussione più approfondita della questione, vogliamo qui accennare appena a un paio di aspetti.

Nella parte relativa ai dati biografici, è emersa una generale volontà dei nostri informatori – più accentuata negli anziani e negli adulti, via via più sfumata nei giovani e negli adolescenti – di forzare le domande per dar vita a racconti che ci offrono spaccati di vita vissuta talvolta anche crudi, con un grado di spontaneità ben superiore a quello del parlato indotto.

D'altro canto, nella parte metalinguistica, la griglia di domande a risposta chiusa, multipla, prefissata e mista che era stata predisposta è stata oggetto di serrata negoziazione fra raccoglitori e informatori, tanto da portare a cambiamenti nella formulazione di alcune domande, o, in un caso, addirittura all'aggiunta di un intero quesito¹⁴.

Al di là delle difficoltà inattese riservate dalle parti strutturate dell'inchiesta, la raccolta e la conseguente realizzazione delle schede di immissione dei dati più strettamente linguistici restano evidentemente uno dei punti cruciali del nostro progetto (anche su questo si vedano tutti quanti i contributi della Parte seconda).

La parte linguistica del questionario si compone di una batteria di quindici domande a risposta libera più la raccolta di almeno cinque minuti di parlato indotto in italiano e di altrettanti in siciliano.

L'elemento che maggiormente sembra differenziare queste domande da quelle

¹⁴ Si tratta della domanda sulla trasmissione del dialetto alle nuove generazioni (per una discussione sulla questione si rinvia a D'Agostino e Ruffino 2005, cap. III, e più oltre § 2.4).

delle prime due parti è il modo in cui esse vengono vissute dagli informatori, i quali tendono a interpretarle come “exam questions” (Spolsky 1988, p. 933), cioè come domande finalizzate non tanto a ottenere informazioni, quanto piuttosto a verificare una competenza¹⁵. Nell'esempio che segue, la fonte, intuendo il tipo di prova a cui sta per essere sottoposta, esprime il timore di dovere essere valutata.

- (5) R1: adesso iniziamo la: la terza parte. è un po': diversa da quella dell'altra volta, /
 <P prende le fotografie> io: ti [mostrerò]
 I2: [aiuto!]
 R3: / non ti preoccupare! <R e I ridono> non è un esame!
 (Maria R., *adol. 1, 16 anni, baby sitter, Palermo*)

Come si può notare dalle parole della raccoglitrice, in realtà le domande della terza parte sono dei test *sui generis*. Le risposte degli informatori ricevono, infatti, una valutazione positiva di adeguatezza alla domanda anche se non corrispondono alle attese degli autori del questionario. Dal punto di vista del raccoglitore – interprete delle richieste del mandante, a sua volta responsabile dei risultati ottenuti agli occhi dell'autore – l'adeguatezza non si misurerà, dunque, solo con il metro della sua correttezza e corrispondenza alle attese, ma andrà stabilita prescindendo da queste due nozioni. In conseguenza di ciò la valutazione positiva giungerà laddove il raccoglitore riterrà di essere giunto a elicitarne il sapere concreto della sua fonte. In questo senso, la risposta della fonte sarà “sempre giusta” come esplicitamente dichiara la raccoglitrice con tono rassicurante nell'esempio seguente:

- (6) I1: allora quel tuo cugino a cui io avevo fatto quel favore, / non mi ha / nemmeno ringraziato. giusta?
 R2: sì non ti preoccupare. è sempre giusta.
 (Antonietta C., *adol. 2, 15 anni, studente, Poggioreale - TP*)

2.4. *Parlanti: uno, nessuno, centomila*

Sappiamo ancora molto poco delle persone da noi intervistate. Sicuramente negli anni a venire aggiungeremo altri tasselli a una conoscenza che, per forza di cose, resterà limitata e frammentaria, ma che, in ogni caso, già fin d'ora ci sta restituendo una realtà plurima e sfaccettata, molto al di là, ovviamente, delle variabili che sono state utilizzate per selezionare il campione. Esse, comunque, non possono che costituire l'inizio del nostro ragionamento. Dovendo scegliere chi intervistare non abbiamo avuto alcun dub-

¹⁵ In effetti, contrariamente ai quesiti metalinguistici, i test linguistici possono essere considerati “domande a informazione conosciuta” (Mehan 1993), e come tali sono soggetti a valutazione. In questo senso l'interazione si sviluppa secondo una modalità che ha molti elementi in comune con il lavoro che si svolge all'interno della classe scolastica, in special modo nei momenti di verifica e valutazione dell'acquisizione dei contenuti (cfr. Sinclair e Coulthard 1975; Fasulo e Girardet 2002; Fele 2002; Fele e Paoletti 2003). La consonanza di questa struttura conversazionale con quella rintracciabile come quella più frequentemente operante nella terza parte della nostra intervista riguarda in particolare il fatto che l'asimmetria dello scambio viene marcata in entrambi i casi sia dall'ordine sequenziale con cui i partecipanti si alternano a parlare (insegnante-allievo/i-insegnante; R → I → R) sia dal contenuto dei turni dei partecipanti. La struttura domanda/risposta in contesto formale è, infatti, già di per sé una restrizione alla libertà dello scambio, in quanto rende pertinente l'attivazione di schemi formali rigidi all'interno dei quali adattare i contenuti delle risposte: «Ciò che uno dice in risposta a una domanda circa un argomento è, con molta probabilità, diverso da quanto egli ci direbbe in proposito *indipendentemente da quella domanda* [in corsivo nell'originale]» (Bazzanella 1999, p. 53).

bio che, anzitutto, bisognasse seguire il percorso naturale dell'esistenza dell'individuo a partire almeno dall'adolescenza. Negli ultimi decenni la ricerca ha enormemente ampliato la gamma delle variabili individuali che, in forma differente, possono essere legate al comportamento linguistico. Oltre a 'sesso', 'istruzione', 'cultura familiare' si è usato un indicatore complesso quale 'l'ambizione individuale', oppure ancora l'appartenenza a una tipologia di 'rete sociale', o ancora variabili di tipo psicologico. Pur, dunque, all'interno di quello che possiamo considerare un continuo raffinamento delle capacità di cogliere quella variabilità linguistica che, come efficacemente diceva André Martinet "comincia dalla porta accanto", l'età continua, tuttavia, a confermarsi come fattore essenziale negli studi variazionisti.

Sono almeno due gli elementi legati al parametro età che ci interessa qui ricordare: il primo è la diversa maniera di rapportarsi a una qualunque esperienza, quindi anche a una intervista, che può manifestarsi in momenti differenti dell'esistenza; il secondo è il fatto che, proprio in quanto generazionalmente differenti, i nostri informatori hanno vissuto i momenti linguisticamente cruciali della loro esistenza in diverse Sicilie (linguistiche).

Il caso degli adolescenti, diffusamente trattato nel capitolo 10, è emblematico nel primo dei due sensi che si è detto. È innegabile che le interviste agli adolescenti abbiano costituito uno dei punti di crisi del nostro lavoro; difficile è stato convincerli a collaborare, ancor più ad "aderire al senso dell'inchiesta", per usare un'espressione un po' asettica ma abbastanza efficace. Si tratta probabilmente non tanto di una estraneità o difficoltà nei confronti dello strumento questionario in generale, ma piuttosto di quel tipo di questionario che non era liquidabile con poche crocette o veloci sì/no, ma che invece necessitava di tempo, parole, racconti. Da qui le interviste che si caratterizzano per la loro brevità, la sensazione talvolta di superficialità delle risposte, la insoddisfazione, prima ancora che nostra, dei raccoglitori nel non avere trovato la chiave giusta per rapportarsi a questo universo distante solo pochi anni in senso anagrafico ma anni luce per altri aspetti.

All'estremo opposto, abbiamo chi ha utilizzato l'esperienza di sedersi per qualche ora in compagnia di una ragazza (o raramente di un ragazzo) per raccontare frammenti della propria vita, in forme tali, a volte, da suscitare nei raccoglitori imbarazzi e tentativi di arginamento. Si tratta in molti casi, più che dell'informatore saccente o dell'erudito di paese, di cui la letteratura ci ha invitato a diffidare, di una categoria ben diversa, l'uomo (ancora più spesso la donna) quasi sempre di età avanzata che, a volte per bisogno estremo di socialità, altre per abitudine a forme di confidenza anche al di fuori dei legami amicali e parentali, altre ancora per difficoltà a collocarsi all'interno di una struttura estraniante quale può essere una intervista linguistica, hanno 'bucato' continuamente la forma del questionario, specie nelle prime parti relative alla biografia linguistica e ai quesiti metalinguistici, inserendo commenti e digressioni, ricordi e puntualizzazioni. Ma anche altrove questo atteggiamento di pieno coinvolgimento emerge prepotentemente: a partire dalla domanda sul lessico arcaico dove le singole voci sono contestualizzate all'interno di un quadro di esperienze, spesso passate, a volte anche presenti, in cui "il linguaggio come forma di vita", assume uno spessore palpabile. In mezzo a questi due profili estremi, il giovane adolescente che rimane estraneo e distante e l'anziano che riversa nel contenitore che gli viene offerto una parte rilevante della sua esistenza, si collocano, in un continuum frastagliatissimo, tutte quante le persone da noi incontrate in questi anni.

La diversità nell'atteggiamento dei parlanti nei confronti dell'inchiesta è un elemento su cui la riflessione teorico-metodologica dei primi anni del '900 ha posto particolare attenzione. Sornicola (2002a) ha con molta efficacia messo in luce i motivi di insoddisfazione rispetto a una interpretazione della variazione intra-individuale a partire dal solo parametro dell'attenzione e come, ancora una volta, la tradizione di ricer-

ca sviluppata in Europa nella prima metà del secolo scorso possa offrire un interessante orizzonte teorico a cui rivolgersi nel momento in cui si voglia guardare al “parlante nella sua totalità”.

L'età anagrafica da questo punto di vista è elemento importante, sicuramente assieme ad altri, che anche al di là, ovviamente, delle competenze che i parlanti possono esibire in altre realtà o situazioni, si lega a quel “saper fare” che cogliamo nel momento dell'intervista.

Ma il parametro età va sicuramente valutato anche da un altro punto di vista, forse il più ovvio. La data di nascita dei nostri informatori si distribuisce in tutto l'arco del secolo scorso con la sola esclusione del primo decennio. Ciò significa che il percorso della loro esistenza ha attraversato la storia linguistica siciliana e per alcuni aspetti può rimandarci alla complessa e non sempre lineare stratificazione di momenti storici diversi. Essa è ben visibile, ad esempio, in molti genitori della della IV famiglia. Essi appartengono «a un gruppo originariamente dialettologo che, in virtù di un miglioramento culturale, aspira alla cooptazione ad una fascia sociale di maggior prestigio, anche linguistico, e che ha perso, al suo interno, non solo l'omogeneità nelle prestazioni/percezioni ma anche l'unità nelle direttive linguistiche» (D'Agostino *et alii* 2002, p. 183).

La particolare complessità della loro condizione ha portato questi informatori a vivere l'intervista - e, *a fortiori*, le parti di questa in cui sono stati sollecitati a mostrare la propria identità linguistica - come un momento per provare a fare ordine all'interno del percorso personale. Messi di fronte alle inevitabili rigidità dello strumento questionario, essi hanno cercato di appropriarsene e di ampliarne, per dir così, i contorni. Le domande del questionario sono così divenute altrettante tessere che, messe le une accanto alle altre, ci consegnano, per questi parlanti più che per altri, uno straordinario mosaico, fatto di sofferte contraddizioni fra ricostruzione della propria autodiacronia, percezioni e atteggiamenti, che ci fornisce precise linee di tendenza e orientamenti sul riassetto in atto nel repertorio linguistico siciliano.

La loro difficoltà ad autorappresentarsi all'interno di un quadro evolutivo coerente, se letta attraverso le lenti della interazione che concretamente ha avuto luogo, ci restituisce un percorso in cui dall'uso del dialetto nella socializzazione primaria le fonti sono passate a un bilinguismo con diglossia durante il periodo scolastico (a scuola l'italiano, con in più una censura nei riguardi del siciliano, negli altri contesti ancora il siciliano) per giungere a una situazione in cui le scelte linguistiche dell'oggi esprimono una condizione di parlanti tormentati dall'aver dovuto abbandonare la lingua madre per un codice che pure rappresenta la spia della loro promozione sociale (in corso, per il tramite dei figli, per la III famiglia, già avvenuto per i genitori della IV).

Parlanti che incarnano con la loro storia personale il passaggio da una realtà ancora prevalentemente dialettologa a una in cui il repertorio acquista sempre più tasterie in grado di essere attivate, i nostri genitori hanno dunque avuto bisogno, per offrire un'immagine di sé che li descrivesse appieno, di occupare uno spazio discorsivo assai più ampio di altre tipologie di informatori. Posti di fronte alla necessità istituzionale di definire il codice utilizzato in prevalenza al momento dell'intervista e di ricostruire la propria autodiacronia linguistica, essi, piuttosto che fornire una risposta puntuale, hanno voluto motivare, attraverso espansioni, o vere e proprie formulazioni autorappresentative, i cambiamenti intervenuti nei loro usi linguistici.

Tale microdiacronia è tanto internamente complessa e contraddittoria da averci costretto in qualche senso a modificare lo stesso questionario. È il caso della batteria di domande che abbiamo definito “ideologiche”. Esse tendono ad accertare le ragioni della scelta (reale o fatta in via ipotetica) di trasmettere o meno il dialetto ai figli (reali o futuri). È accaduto con una certa frequenza che i nostri informatori abbiamo affermato di

non aver trasmesso l'italiano ai propri figli in passato, ma di ritenere (oggi) che sarebbe bene che "i giovani non ignorino il dialetto", con motivazioni le più varie (dalla difesa delle tradizioni alla constatazione che il dialetto ha ancora oggi una sua valenza comunicativa). Le affermazioni di questi parlanti hanno, di conseguenza, fatto emergere la necessità di aggiungere una domanda sulla trasmissione del dialetto alle generazioni future, allo scopo di verificare se, e con quale distribuzione sociale e generazionale, esista uno scarto fra quanto si desidera (o si è desiderato, o si desidererà) per i propri figli e ciò che si ritiene sia preferibile in linea generale (cfr. D'Agostino e Ruffino 2005, cap. III).

Siamo qui di fronte ancora una volta a una micro-storia del singolo parlante che incrocia, e in qualche modo rende più visibile, quella della collettività in cui è inserito. Sornicola (2002a, p. 242) rileva giustamente quanto complessa possa rivelarsi oggi «l'utilizzazione interpretativa delle differenze tra i parlanti per l'indagine sulla variazione interna al punto» data, fra l'altro, la difficile applicabilità odierna di nozioni quali "comunità" e "sentimento della comunità". Il nostro percorso di ricerca ci porta a pensare che, pur in un quadro enormemente più complesso e frantumato di quello nel quale Benvenuto Terracini era venuto elaborando le sue ben note riflessioni sul rapporto fra singolo, punto e area, sia ancora possibile servirsi di tale intuizione a patto che si restituisca a ogni parlante la complessità, e a volte anche l'interna contraddittorietà, del proprio profilo individuale. Il viaggio di andata e ritorno dal questionario, all'intervista, alla costruzione della banca dati ha avuto bisogno di tutta quanta la nostra attenzione proprio perché la ricchezza inter e intra-individuale venisse conservata in tutta la sua potenzialità conoscitiva.

2.5. *Uno spazio linguistico complesso*

Un secondo tassello importante di questa linea di ricerca è la scelta di effettuare il campionamento prendendo in considerazione una serie di entità diverse che vanno dall'individuo, alla famiglia, al punto linguistico, alle microaree (si veda per dettagli D'Agostino e Ruffino 2005). In particolare lavorare su microreti familiari (intervistando un/a Nonno/a, un Genitore, un/a Figlio/a) ci consente di focalizzare un ulteriore elemento di variabilità che si colloca al livello intermedio fra il singolo e la collettività. Non è questa la sede per passare in rassegna la complessità delle tematiche legate al ruolo della famiglia nella variazione linguistica, piuttosto ciò che interessa rilevare è che le tipologie familiari da noi prese in considerazione (in base al parametro degli incroci fra i livelli di istruzione dei membri) sono state individuate in base a delle ipotesi sul ruolo che profili familiari diversi possano avere sulla trasmissione generazionale del dialetto. È ancora presto per dire se i dati quantitativi (sui quali lavoreremo nei prossimi mesi) confermino questa ipotesi; sicuramente è vero, comunque, che vedere l'individuo all'interno della sua famiglia, se da una parte ci offre un ulteriore elemento di ancoraggio rispetto al quale valutare il suo comportamento linguistico, dall'altra ci obbliga a una ulteriore riflessione sui parametri di variabilità e sulla loro multiforme possibilità di intersecazione.

Ciò appare ancora di più vero in un momento in cui, grazie anche all'affinamento dei nostri modelli di analisi, riusciamo a cogliere qualcosa in più di quella compresenza, l'una accanto all'altra, di più Sicilie (linguistiche). Nel volume già più volte citato in cui si dà conto delle linee progettuali dei rilevamenti sociovariazionali, abbiamo cercato di offrire alcuni elementi di analisi a questo proposito. Rinviando interamente a quelle pagine per un primo quadro di insieme (si veda in particolare il capitolo relativo alla Sicilia sociolinguistica), ci sembra utile ricordare solo che questi anni trascorsi a

girare in lungo e in largo l'Isola con registratori e questionari ci hanno costretto a confrontarci direttamente con questo spazio plurimo e spesso di non facile decifrazione. Nelle pagine di questo volume in più parti emerge questo aspetto, che ben conosce chiunque faccia esperienza di lavoro sul campo al di fuori dei propri recinti individuali (l'Università, il proprio quartiere, la rete parentale e amicale). Girando l'angolo si entra in universi di cui non supponevamo l'esistenza. È una sensazione più volte riferita dai raccoglitori (efficacemente descritta anche qui nelle pagine di Chiara Amoruso) e che l'ascolto dei nastri delle interviste ci sta restituendo poco per volta.

2.6. *I dati fra polimorfia, calchi, 'ipotesi di lingua'*

Tutti gli elementi che abbiamo fin qui passato in rassegna sono frammenti di quel puzzle all'interno del quale stanno anche le risposte via via date dai nostri informatori ai quesiti da noi posti. È un materiale all'interno del quale possiamo trovare elementi che si succedono e stratificano variamente non solo all'interno dello stesso centro e della stessa famiglia ma anche all'interno dello stesso parlante e dello stesso input. Abbiamo scelto volutamente di lasciare fuori da questo volume le osservazioni che pure hanno cominciato a emergere in merito a come trattare questo universo esplosivo in milioni di frammenti differenti. Un unico elemento ci sembra indispensabile segnalare, la consapevolezza che gli strumenti di cui abbiamo e avremo sempre più bisogno non possono che essere molteplici. Ai ferri del mestiere del dialettologo o del geolinguista dovranno sicuramente aggiungersene molti altri, fra i quali di particolare importanza ci sembrano, nella fase attuale, quelli offerti dalla linguistica acquisizionale. La situazione dell'intervista, particolarmente in alcuni suoi aspetti, allarga il campo della "variazione possibile" (Moretti 1999, p.83) con risultati che non possono essere liquidati come semplici errori.

2.7. *Dal caos al molteplice: la banca dati*

La complessità dei problemi che abbiamo passato in rassegna in precedenza ci si è posta davanti nel momento in cui abbiamo cominciato a riflettere sull'organizzazione della banca dati.

Al di là della comune matrice sequenziale dell'interazione che avviene nelle domande linguistiche, le schede della BD presentano notevoli difformità in relazione alla natura lessicale, fonetica, sintattica dei quesiti proposti. Esse hanno però tutte in comune, oltre al fatto di prevedere l'aggancio al sonoro, l'analisi della effettiva modalità in cui i dati sono via via emersi, sia relativamente al tipo di elicitazione proposta, sia alla tipologia di risposta fornita dall'informatore.

In fase di prima progettazione abbiamo ritenuto di prevedere una immediata informatizzazione dei dati delle inchieste che andavano affluendo, eliminando qualsiasi archiviazione cartacea. Il passaggio immediato dall'intervista (intesa come insieme inscindibile di questionario e cassetta DAT in cui sono registrate tutte quante le fasi dell'interazione raccoglitore/informatore) alla banca dati, permette di utilizzare pienamente le enormi possibilità di immagazzinamento degli archivi informatici. Solo la ricchezza della BD, all'interno della quale si trovano sia risposte puntuali, sia interazioni che contestualizzano le risposte ottenute, sia commenti di informanti, ricercatori e trascrittori, sia etichettature di vario tipo, sia infine brani di parlato, consente di pensare a output molteplici e di differente tipologia. Le nuove strade aperte dalla ricerca informatica possono essere pienamente sfruttate solo nel momento in cui l'Archivio viene progettato e realizzato in modo

da avere al suo interno una quantità enorme di dati linguistici e metalinguistici differenti, organizzati in modo da dare conto il più possibile dei processi di costruzione e rendendo, quindi, possibili forme di comparazione più sofisticate e puntuali.

Pur essendo piuttosto diffusa la convinzione che le banche dati consentano di avere accesso al dato 'puro' prima che esso venga inserito in una qualche cornice teorica, bisogna sempre ricordare che la struttura tecnologica, organizzando l'informazione, ne predetermina la possibilità di utilizzazione.

L'intera organizzazione della BD è stata più volte ripensata per adeguarsi progressivamente agli obiettivi variegati che il progetto ha via via assunto, obbligandoci ad abbandonare una prima impostazione che prevedeva una corrispondenza assai rigida fra domanda del questionario e schede di immissioni dei dati per assumere un aspetto molto più complesso e articolato.

La sua architettura prevede due diverse fasi di consultazione, oltre ovviamente una fase di immissione che permette l'inserimento sia di dati numerici che testuali e sonori, etichettati e agganciati gli uni agli altri. In una prima fase si ha l'accesso alla singola intervista con tutti quanti i diversi sistemi di trascrizione, di etichettatura e di analisi, mentre nella seconda (di consultazione avanzata) è prevista la possibilità di interrogare il database scegliendo a piacimento i campi da cercare e i criteri da utilizzare per filtrare e correlare i dati. Tali ricerche saranno possibili anche sul parlato. Si pensa a una "navigazione" che permetta di compiere infiniti tragitti e che si sforzi di rendere più trasparente possibile la struttura dell'archivio e quindi più consapevoli e meno "misteriosi" i percorsi di ricerca al suo interno.

Man mano che procediamo nel nostro lavoro ci rendiamo conto che solo la costruzione di una articolata banca dati nella quale trovino posto anche i dettagli dell'interazione e che contenga una standardizzazione del formato dei dati e delle annotazioni – e abbia ovviamente al proprio interno sofisticati motori di ricerca – può permetterci di procedere nella direzione che noi abbiamo individuato come la più fruttuosa, cioè riuscire a combinare analisi quantitativa e analisi qualitativa.

Vogliamo qui porre l'accento sul fatto che la BD deve essere intesa come luogo in cui è possibile sviluppare pienamente la dialettica fra livello micro e livello macro. Grazie alla continua comparazione e confronto di diverse situazioni micro-sociolinguistiche (ogni singola interazione ed ogni singola intervista) viste nella loro complessità, è possibile avanzare, infatti, verso una visione più generale che avrà nelle carte uno dei possibili output finali.

Questo può essere fatto a nostro avviso se anche nella BD vengono posti in piena evidenza i ruoli rispettivi e i diversi punti di vista dei soggetti che, come si è visto più sopra, si confrontano nel processo di costruzione del dato: l'Informatore, il Raccoglitore, il Linguista / i Linguisti.

Sono tre punti di vista che spesso non coincidono, generando interazioni complesse e articolate, riparazioni e conflitti, abbandoni da parte dell'informatore e richieste da parte del gruppo di controllo di integrazioni.

Nella progettazione della banca dati dell'ALS la necessità che questi tre diversi punti di vista venissero tutti contemplati è emersa con fatica dopo innumerevoli discussioni, tentativi di formalizzazione delle proposte che andavano emergendo, prove di inserimento, dubbi e riconsiderazioni.

2.7.1 Le schede di immissione: i tre punti di vista

Ogni scheda prevede, dunque, che il testo sia analizzato a partire da tre questioni essenziali:

1) quale è stata in concreto la strategia eliclitativa adottata, se ci sono state sollecitazioni generiche o relative al codice, contestualizzazioni, riferimenti al vissuto comune o dell'intervistato. Chiamiamo questo il punto di vista del *Raccoglitore*;

2) che tipo di reazione ha avuto l'intervistato. Si è servito di forme di contestualizzazione, oppure si è autocorretto, oppure ha fornito commenti metalinguistici ecc.? Chiamiamo questo il punto di vista dell'*Informatore*;

3) che giudizio ne dà *Linguista*, che in base ai suoi parametri classifica la forma e la etichetta, ad esempio, in base a caratteristiche morfologiche come dialetto, italiano, ecc.

Sono tre differenti piani che operano come un sistema di etichettatura a più livelli e che corrispondono nella loro globalità alla struttura partecipativa dell'evento comunicativo all'interno del quale si è svolto il processo di costruzione del dato.

Ciascuna intervista, al di là dell'articolazione in più fasi, rappresentate dalla scansione del questionario in parti, risponde, come si è detto, a una organizzazione in cui possono riconoscersi più livelli partecipativi.

Il primo livello è quello relativo all'*hic et nunc* dell'incontro fra raccoglitore e informatore, il cui strumento-guida è il questionario¹⁶.

Il secondo livello è quello dell'ascolto a scopo di controllo da parte di un gruppo a ciò deputato, soggetto collettivo che si configura quale primo reale destinatario dello scambio nella sua globalità, pur essendo esterno al suo svolgersi locale (cfr. in questo volume il contributo sul ruolo del gruppo di controllo).

Il terzo livello, infine, è quello della fruizione dell'intervista, in cui cioè si procede all'analisi dei dati relativi alla conoscenza concreta degli informatori, che si svolge quando l'evento comunicativo è ormai concluso. I protagonisti di quest'ultimo livello non sono solo esterni alla gestione locale dell'evento, ma sono anche estranei al suo controllo globale, e ciò non già perché essi non possano coincidere con la figura del raccoglitore o con i membri del gruppo di controllo, bensì in quanto intervengono per così dire, 'a bocce ferme' pur essendo i destinatari ultimi dell'evento.

Inoltre ogni intervista non è un evento isolato, in quanto è inserita all'interno di un complesso che comprende unità via via più ampie: la sequenza familiare, il punto di inchiesta, l'intera campagna di rilevamenti. L'obiettivo del progetto informatico è proprio quello di permettere all'utente di muoversi entro questo universo, costruendo percorsi di lettura innumerevoli e diversificati. Di ciò si darà conto nelle successive parti del volume.

¹⁶ Nemmeno questo livello, tuttavia, può a rigore considerarsi totalmente unitario, giacché a causa della lunghezza del questionario, ogni intervista si svolge, per non affaticare troppo la fonte, in almeno due sedute.

Parte seconda
Questionario, metodi di inchiesta e banca dati